

Sommario

Adnkronos 8/4/2002	1
Alice News 10/4/2002	1
Alma2000 Università di Bologna n° 491	2
Ansa 9/4/2002	4
GRTV 15/4/2002	4
Italiadonna 11/4/2002.....	5
QN.it 10/4/2002	6
Quirinale 9/4/2002	7
Regione Toscana 9/4/2002.....	10

Adnkronos 8/4/2002

Cultura: Ciampi – Accademia della Crusca lo nomina socio onorario

Firenze, 8 apr. - (Adnkronos) - Carlo Azeglio Ciampi sarà nominato "accademico onorario" dell'Accademia della Crusca, la secolare istituzione fiorentina incaricata di custodire la purezza della lingua italiana di Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca. Lo ha deciso il consiglio direttivo della Crusca, presieduto dal professor Francesco Sabatini. Il presidente della Repubblica riceverà il titolo (fino ad oggi appannaggio di una esclusiva cerchia di una trentina di linguisti) per il suo impegno costante in favore della tutela dell'italiano come espressione del sentimento nazionale. Domani alle 16, Ciampi si recherà in visita alla storica sede dell'Accademia della Crusca, nella villa medicea di Castello a Firenze. È la prima visita di un capo di Stato all'Accademia dopo l'epoca del patronato aristocratico della famiglia fiorentina dei Medici.

[Indice](#)

Alice News 10/4/2002

Ciampi: l'italiano, lingua della libertà. L'italiano come lingua della pace e della cultura e anche "elemento fondante dell'unità della nostra Patria": Ciampi ha sottolineato queste caratteristiche della lingua italiana a Firenze in un suo intervento all'Accademia della Crusca. E ha aggiunto: "Molte delle lingue europee si sono costituite come espressioni della capitale di uno Stato, imposte talora attraverso la forza delle armi. L'italiano invece è la lingua di un libro la Divina Commedia, divenuto riferimento per i letterati di tutta Italia.

[Indice](#)

Ciampi e il conferimento del titolo di accademico "honoris causa"

Entro in questa nobile Accademia preso da emozioni complesse. Amo la lingua Italiana. Avverto l'orgoglio di averla ereditata come mia lingua per nascita. All'Università scelsi di essere iniziato al suo studio. Ho seguito i corsi di docenti quali Luigi Russo, Giorgio Pasquali, Augusto Mancini, Clemente Merlo. Sono stati miei compagni di corso alla Normale - e con alcuni di loro ho poi conservato dimestichezza di vita - studiosi quali Scevola Mariotti, Gianfranco Folena, Aurelio Roncaglia, divenuti filologi illustri non meno dei loro maestri. Oggi, quale Presidente della Repubblica Italiana, avverto l'importanza della nostra lingua, prima di tutto quale componente essenziale di italianità e quindi come elemento fondante dell'unità della nostra Patria, ma anche e non meno quale lingua di cultura in Europa e nel mondo, veicolo della nostra civiltà. Una lingua che entra nell'animo dello straniero che ad essa si avvicina e che spesso se ne innamora perché la sente capace, forse più di ogni altra, di esprimere con compiutezza, per la sua struttura e per la sua musicalità, sentimenti e stati d'animo. Penso che potrei fermare qui il mio saluto a questa illustre Accademia. Quant'altro aggiungerò, vogliate ascoltarlo in questo spirito e soprattutto come espressione del mio fermo convincimento dell'importanza di custodire, di studiare, di far conoscere la lingua italiana, e di apprezzamento per coloro che, come voi, a questo fine, a questa missione si sono dedicati. Tra il Duecento ed il Trecento i letterati della penisola scrivevano ancora nei propri dialetti. Dalla metà del Trecento, si riconobbero Italiani in Dante, nella sua opera e nella sua lingua. La Commedia si diffuse rapidamente dalle Alpi alla Sicilia e i suoi versi, tradotti in più di settanta lingue e dialetti diversi, hanno imposto al mondo l'immagine dell'italianità. Un esempio commovente della potenza, tragicamente consolatrice, della Commedia e della stessa lingua italiana è contenuto in una pagina di "Se questo è un uomo" di Primo Levi. Nel campo di sterminio di Auschwitz, un giovane alsaziano, che conosceva bene il francese e il tedesco, voleva imparare l'italiano. Levi gli recitò parte del canto di Ulisse. Il ragazzo, incantato, pregò lo scrittore di ripetere e ripetere ancora la sua recita. Levi credeva di sentire anche lui quelle parole per la prima volta "come uno squillo di tromba, come la voce di Dio. Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono"; gli sembrò "qualcosa di gigantesco, che io stesso ho visto ora soltanto, nell'intuizione di un attimo, forse il perché del nostro destino, del nostro essere oggi qui". Molte delle lingue europee si sono costituite come espressioni della capitale di uno Stato, imposte talora attraverso la forza delle armi. L'italiano, invece, è la lingua di un libro, la Commedia, divenuto riferimento per i letterati di tutta Italia, dal nord al centro, al sud, alle isole. La lingua di un poeta ha unificato la gente italiana nel crogiolo di una medesima cultura, poi di una nazione. La lingua italiana è stata strumento di cultura straordinario. E' una lingua che ha la capacità di rinnovarsi per aderire alla realtà in continuo divenire e che, al tempo stesso, sa esprimere passioni, sentimenti e stati d'animo in forme immutate. Se, ad esempio, recitiamo i versi di due poesie, ambedue dedicate all'Italia e scritte a distanza di ben cinque secoli, una dal Petrarca, l'altra dal Leopardi, le leggiamo, le comprendiamo con la stessa facilità. Ciò è possibile perché la lingua italiana, che pure muta in continuazione, è restata la stessa. Gli studi e le stesse concrete esperienze storiche testimoniano quanto rilievo abbia avuto la comunanza di lingua nel costituirsi delle coscienze nazionali. Il farsi della lingua e il farsi della Nazione si possono seguire nelle definizioni della parola "nazione" presenti nelle diverse "impressioni" del Vocabolario della lingua italiana dell'Accademia della Crusca. Nelle prime tre, tutte del Seicento, la parola indica "generazioni di uomini nati in una medesima provincia o città". Nella quinta, ottocentesca, il termine acquista il significato principale di "Università degli uomini che abitano un medesimo territorio, parlano la medesima lingua, hanno tradizioni conformi e costituiscono un consorzio politico o stato retto da istituzioni comuni". Questa Accademia - nel crepuscolo delle fortune d'Italia che seguì agli splendori del Rinascimento - ha saputo elaborare il progetto di un Vocabolario dell'intero corpo di una lingua moderna, modello per tutti gli altri grandi vocabolari d'Europa. Nel lungo periodo che precedette il decisivo risveglio del primo Ottocento, per molti aspetti la lingua italiana fu l'Italia. In questa lingua gli scienziati, da Galileo a Volta, formularono le loro grandi scoperte; i poeti, da Tasso a Parini, crearono alti valori d'arte; economisti, filosofi, giuristi, da Verri a Genovesi, da Beccaria a Filangeri fecero valere i diritti della ragione. Torno al nesso tra lingua e nazione. Questo nesso, colto per tempo da molti pensatori, antichi e medievali, emerge con forza nella riflessione romantica sulla vita e sulla storia dei popoli. A partire

dall'Ottocento, in Europa e in Italia, si affermò il concetto di nazione politica e con esso divenne essenziale il riferimento al valore fondante della lingua. Una lingua, la nostra, che, tuttavia, soffriva della mancanza di coesione e libertà di un intero popolo.

E' questo un altro aspetto del legame con la vita civile: la preesistenza di una lingua comune ha favorito il processo di unificazione politica; allo stesso modo, l'unità politica, una volta realizzata, ha promosso la diffusione dell'italiano tra la popolazione. La storia dell'Italia unita si accompagna a quella della alfabetizzazione di massa. Non c'è alcun dubbio: un particolare circolo virtuoso si è instaurato tra la vita complessiva del nostro Paese e la vitalità della lingua. Oggi, le esigenze incalzanti della comunicazione, in termini sociali e tecnologici, pongono problemi non facili di adeguamento dell'uso della lingua e di confronto con le altre tradizioni linguistiche presenti sul nostro territorio: quelle di antica eredità locale e quelle provenienti dall'esterno. "Il dialogo delle lingue" comincia nelle nostre comunità territoriali, testimonianza della straordinaria creatività che si riflette nelle "parlate locali" per proseguire nell'Europa e nel mondo. Nei problemi della lingua si rispecchiano e si riassumono, come sempre, processi più profondi. Sta a noi scoprire e "governare" questi problemi nella società del nostro tempo; sta agli studiosi del linguaggio seguire il prezioso e penetrante filo d'indagine che offre la loro materia di studio; sta alla Scuola, alle Università e alle Accademie, contribuire a tutelare il patrimonio di identità e di valori che nella lingua trova espressione, trasformandolo in strumento di educazione delle persone e delle cittadinanze. Ripensare alla funzione socialmente aggregante della lingua è un modo per ripercorrere le tappe della storia della nostra Patria: una Patria che ha saputo superare i confini angusti del nazionalismo per costruire la "fratellanza tra tutti i popoli dell'Europa, e, per l'Europa, dell'Umanità" come ci ha insegnato Mazzini. Un nuovo compito si è ora posto nella Europa unita, non solo per gli specialisti della materia, ma per ogni individuo attento ai fenomeni culturali: come far vivere, senza antagonismi e pur in presenza di una lingua strumentale dominante, oggi l'inglese, le varie lingue nazionali dell'Europa che tende all'unificazione. So che l'Accademia della Crusca è impegnata con le Accademie ed altre istituzioni linguistiche di tutti i Paesi dell'Unione Europea, nell'elaborazione di un programma per una politica linguistica comune. Il dialogo delle lingue deve farci riflettere sulle possibilità che la comunicazione umana offre - ha sempre offerto, se consideriamo il cammino della storia - alle intese, tra i singoli e tra i popoli. Solo nel dialogo, fra i singoli e fra i popoli, si costituisce quell'esperienza umana fondamentale che è la consapevolezza del valore dell'"alterità", il partecipare di ognuno al mondo comune nel rispetto reciproco. La difesa delle lingue nazionali europee non è - e non vuole essere - un atto di campanilismo. La cancellazione delle identità culturali renderebbe passivi, e dunque meno liberi. Le differenze di lingua, di costumi, di tradizioni sono elemento di forza e di vitalità della cultura europea. Signori Accademici, stiamo costruendo da 50 anni una comune cittadinanza. Essa sarà sintesi di quei valori che le coscienze europee sentono comuni, che esprimono con parole diverse, ma con uguale intensità e convinzione. L'Italia ha molto da offrire. Chi ha a cuore il progresso e la pace può e deve ispirarsi ai principi del dialogo, del rispetto di chi è diverso da noi. Può e deve adoperarsi per spegnere le intolleranze e le contrapposizioni tra civiltà in nome di una solidarietà fra tutti i popoli che trova la sua ragion d'essere nobile e profonda nella comune condizione umana. Sono principi che artisti e pensatori hanno espresso nella nostra lingua con sostanziale continuità, codificandoli in secoli di letteratura, arte, filosofia, diritto, scienza. Siamo consapevoli che tali valori devono essere continuamente elaborati attraverso la contemporaneità da noi vissuta, per consegnarli, dotati di rinnovato vigore, alle generazioni dei cittadini europei e del mondo che verranno dopo la nostra. Dobbiamo riscoprire continuamente la bellezza della nostra lingua, le sue straordinarie qualità e, al tempo stesso, dobbiamo ritrovare la passione per quei valori che essa è riuscita ad esprimere così bene, tramandandoli nei secoli. Nei miei viaggi per il mondo trovo un grande amore per la lingua italiana e il desiderio di conoscerla e di apprendere. Soprattutto ai giovani è affidato il compito di far conoscere e diffondere questa lingua insieme ai contenuti estetici ed etici di cui è interprete, per generare in loro stessi la determinazione e il fiducioso ottimismo necessari ad immaginare e realizzare il proprio futuro. C'è un'identità italiana che è lingua, arte, pensiero e che affonda le sue radici nei secoli. C'è un filo rosso che parte dagli inizi dell'Ottocento e che lega il Risorgimento alla Resistenza e alla Repubblica, perseguendo due chiari obiettivi: Unità, Libertà. La memoria quanto mai viva in noi di questa lunga storia anima ed ispira il nostro agire.

[Indice](#)

Ansa 9/4/2002

Ciampi: chi ama la pace si ispira al dialogo

Dall'Accademia della Crusca, il Capo dello Stato invita a combattere le intolleranze tra le civiltà e sottolinea il processo di unità europea quale strumento di pace. 'Chi ha a cuore il progresso e la pace può e deve ispirarsi al dialogo, al rispetto di chi è diverso da noi, e adoperarsi per spegnere le contrapposizioni'.

[Indice](#)

GRTV 15/4/2002

Il Presidente della Repubblica nominato "Accademico della Crusca"

Ciampi: "L'italiano, elemento fondante dell'unità della Patria"

Ai giovani è affidato il compito di far conoscere e diffondere la lingua italiana

(GRTV) L'inquilino del Quirinale ha sempre dimostrato il suo attaccamento alla lingua e alla cultura italiane ricordandone tutta la valenza nel corso dei suoi viaggi e degli interventi ufficiali. Come lo scorso 3 aprile, quando insignendo i Benemeriti della scienza e della cultura, tra cui Rita Levi Montalcini e Antonino Zichichi, Carlo Azeglio Ciampi ha invitato "a non perdere di vista l'alta cultura, sigillo della nostra civiltà".

Un amore rinnovato esplicitamente anche nel corso del discorso tenuto a Firenze il 9 aprile, presso l'Accademia della Crusca, che gli ha conferito il prestigioso titolo di "Accademico honoris causa" (anche se senza la tradizionale "pala del fornaio" che ricevettero i primi 175 accademici nel 1582).

"Amo la lingua italiana. Avverto l'orgoglio di averla ereditata come mia lingua per nascita", ha detto il Capo dello Stato sottolineando come la lingua sia "componente essenziale di italianità, elemento fondante dell'unità della nostra Patria", nonché "veicolo della nostra civiltà" e "lingua di cultura in Europa e nel mondo".

Ricordando la sua giovinezza di studente di Lettere alla Normale di Pisa, con compagni come Luigi Russo e Giorgio Pasquali e maestri quali Scevola Mariotti, Aurelio Roncaglia e Gianfranco Folena, Ciampi ha ripercorso le tappe di una formazione che "coincide in buona parte con lo spirito della nazione", sottolineando come in molti dei suoi viaggi per il mondo abbia riscontrato "un grande amore per la lingua italiana e il desiderio di conoscerla e di apprendere". Ciampi ha ricordato anche che la "storia dell'Italia unita si accompagna a quella dell'alfabetizzazione di massa". E dopo avere ripercorso le tappe della storia linguistica e culturale del nostro Paese, il Capo dello Stato ha osservato che, al contrario di molte lingue europee che "si sono costituite come espressioni della capitale di uno Stato, imposte talora attraverso la forza delle armi", l'italiano è "la lingua di un libro, la 'Commedia', divenuto riferimento per i letterati di tutta Italia". La storia dell'Italia è, pertanto, diversa da quella di ogni altro Paese e pressoché unica. La lingua dantesca, infatti, è stata capace di unificare "la gente italiana nel crogiolo di una medesima cultura, poi di una nazione". E come esempio della grandezza umana del capolavoro dantesco il Capo dello Stato ha citato un passo del libro di Primo Levi "Se questo è un uomo". Ad Auschwitz, un giovane alsaziano che conosceva bene tedesco e francese desiderava apprendere anche l'italiano: Levi gli recitò parte del canto di Ulisse. Il ragazzo pregò lo scrittore di ripetere ancora la sua recita. Ed in quel momento di pathos entrambi sembrarono dimenticare chi erano e dove erano. Ciampi ha proseguito affermando che "la lingua italiana è stata strumento di cultura straordinario. È una lingua che ha la capacità di rinnovarsi per aderire alla realtà

in continuo divenire e che, al tempo stesso, sa esprimere passioni, sentimenti e stati d'animo in forme immutate". Il Presidente ha inoltre richiamato l'attenzione sulla funzione "socialmente aggregante" della lingua nel percorso storico della nostra terra che ha superato le barriere di un nazionalismo isolazionista per costruire, secondo la massima mazziniana, la "fratellanza tra tutti i popoli dell'Europa, e, per l'Europa, dell'Umanità". Perché il "dialogo delle lingue" comincia proprio nelle nostre comunità territoriali, simbolo di una realtà variegata che si manifesta nei dialetti per proseguire nell'Europa e nel mondo. Ciampi ha poi ricordato l'impegno dell'Accademia della Crusca e delle altre istituzioni linguistiche di tutti i Paesi dell'Unione Europea nell'elaborazione di un programma per una politica linguistica comune, sottolineando che "l'Italia ha molto da offrire. Chi ha a cuore il progresso e la pace può e deve ispirarsi ai principi del dialogo, del rispetto di chi è diverso da noi. Può e deve adoperarsi per spegnere le intolleranze e le contrapposizioni tra civiltà in nome di una solidarietà fra tutti i popoli che trova la sua ragion d'essere nobile e profonda nella comune condizione umana".

Il Capo dello Stato ha, infine, indirizzato un messaggio ai giovani ai quali "è affidato il compito di far conoscere e diffondere la nostra lingua, insieme ai contenuti estetici ed etici di cui è interprete, per generare in loro stessi la determinazione e il fiducioso ottimismo necessari ad immaginare e realizzare il proprio futuro". "C'è un'identità italiana - ha concluso il Presidente - che è lingua, arte, pensiero e che affonda le sue radici nei secoli. La memoria quanto mai viva di questa lunga storia anima ed ispira il nostro agire".

Vito Tripi/GRTV
15 aprile 2002

[Indice](#)

Italiadonna 11/4/2002

Ciampi accademico della Crusca propone il 'dialogo delle lingue'

Firenze - E' sulla importanza di "custodire, di studiare, di far conoscere la lingua italiana, e di apprezzamento per coloro che a questa missione si sono dedicati" che il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, insignito a Firenze del titolo di "Accademico honoris causa" dell'Accademia della Crusca, ha insistito incontrando il Corpo accademico dell'Accademia della Crusca.

Il Presidente Ciampi nel suo intervento ha osservato che molte delle lingue europee si sono costituite come espressioni della capitale di uno Stato, "imposte talora attraverso la forza delle armi".

"L'italiano, invece, è la lingua di un libro, la Commedia, divenuto riferimento per i letterati di tutta Italia, dal nord al centro, al sud, alle isole. La lingua di un poeta ha unificato la gente italiana nel crogiolo di una medesima cultura, poi di una nazione".

La lingua italiana è stata strumento di cultura straordinario, ha ricordato il presidente della Repubblica, ma ancor più lo dovrà essere in futuro. E ne ha le potenzialità. L'italiano, ha evidenziato Ciampi nel proprio intervento: "E' una lingua che ha la capacità di rinnovarsi per aderire alla realtà in continuo divenire e che, al tempo stesso, sa esprimere passioni, sentimenti e stati d'animo in forme immutate".

Ciampi dopo avere ricordato l'impegno dell'Accademia della Crusca con le altre istituzioni linguistiche di tutti i Paesi dell'Unione Europea nell'elaborazione di un programma per una politica linguistica comune ha sottolineato che "l'Italia ha molto da offrire". "Chi ha a cuore il progresso e la pace può e deve ispirarsi ai principi del dialogo, del rispetto di chi è diverso da noi".

"Può e deve adoperarsi per spegnere le intolleranze e le contrapposizioni tra civiltà in nome di una solidarietà fra tutti i popoli che trova la sua ragion d'essere nobile e profonda nella comune condizione umana".

"Il dialogo delle lingue", come lo ha definito il Presidente della Repubblica, comincia nelle comunità territoriali a testimonianza della straordinaria creatività che si riflette nelle "parlate locali" per proseguire

nell'Europa e nel mondo.

"Nei problemi della lingua - ha infatti rilevato - si rispecchiano e si riassumono, come sempre, processi più profondi. Sta a noi scoprire e "governare" questi problemi nella società del nostro tempo".

E sta agli studiosi del linguaggio seguire "il prezioso e penetrante filo d'indagine che offre la loro materia di studio; sta alla Scuola, alle Università e alle Accademie, contribuire a tutelare il patrimonio di identità e di valori che nella lingua trova espressione, trasformandolo in strumento di educazione delle persone e delle cittadinanze".

Insomma, "ripensare alla funzione socialmente aggregante della lingua è un modo per ripercorrere le tappe della storia della nostra Patria".

Incontrando poi al Palazzo del Quirinale i candidati ai Premi "David di Donatello" per il 2002 Ciampi ha espresso l'auspicio che "il cinema italiano si prepari adeguatamente per poter arrivare, con risultati importanti in termini di opere e iniziative culturali, alle celebrazioni del 150° compleanno della nostra Patria, con la iniziativa Italia 2011".

[Indice](#)

QN.it 10/4/2002

Nell'antica Accademia, il passato e il futuro della nostra civiltà

FIRENZE, 10 APRILE 2002 - «Amo la lingua italiana. Avverto l'orgoglio di averla ereditata come mia lingua per nascita». Le ragioni profonde della presenza del Presidente della Repubblica all'Accademia della Crusca, che lo ha accolto nel suo collegio come accademico honoris causa, sono tutte in queste parole, che Carlo Azeglio Ciampi ha pronunciato ieri nella Villa Medicea di Castello. Era ancora viva in lui l'emozione datagli dalle pale di legno e dai motti degli antichi accademici e dai volumi della grande biblioteca, a cominciare dal prezioso incunabolo quattrocentesco della Commedia con il commento del Landino, le decorazioni in oro zecchino e le incisioni tratte dal Botticelli.

Alla Crusca secoli di storia dicono, così come ha detto il presidente Ciampi, «l'importanza della nostra lingua, prima di tutto quale componente essenziale di italianità e quindi come elemento fondante dell'unità della nostra Patria, ma anche e non meno quale lingua di cultura in Europa e nel mondo, veicolo della nostra civiltà». Per un attimo, un lungo attimo, la voce del presidente è stata quasi rotta dalla commozione quando ha ricordato una pagina di Se questo è uomo di Primo Levi. Nel campo di sterminio di Auschwitz un giovane alsaziano voleva imparare l'italiano. Levi gli recitò parte del canto dantesco di Ulisse. «Il ragazzo, incantato, pregò lo scrittore di ripetere e ripetere ancora la sua recita. Levi credeva di sentire anche lui quelle parole per la prima volta "come uno squillo di tromba, come la voce di Dio. Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono "; gli sembrò "qualcosa di gigantesco, che io stesso ho visto ora soltanto, nell'intuizione di un attimo, forse il perché del nostro destino, del nostro essere oggi qui"».

Ciampi crede nella lingua, nella sua funzione aggregante, nel ruolo che essa può svolgere nel dialogo fra i singoli e fra i popoli. Per questo suo amore il collegio della Crusca come ha detto il presidente Francesco Sabatini lo ha nominato, «all'unanimità e per acclamazione», accademico honoris causa: perché Ciampi «ha riconosciuto il compito storico e attuale dell'Accademia, sostenendone, con il suo alto patronato, le iniziative che promuovono gli studi e la diffusione della lingua italiana nel mondo e concorrono anche alla salvaguardia delle culture e delle lingue che sono patrimonio comune dell'Europa unita».

di Enrico Gatta

[Indice](#)

Quirinale 9/4/2002

Data: 09-04-2002

Descrizione: Intervento del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione del conferimento del titolo di accademico "honoris causa" dell'Accademia della Crusca

**INTERVENTO DEL
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CARLO AZEGLIO CIAMPI
IN OCCASIONE DEL
CONFERIMENTO DEL TITOLO DI
ACCADEMICO "HONORIS CAUSA"
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA**

Firenze - Accademia della Crusca, 9 aprile 2002

Entro in questa nobile Accademia preso da emozioni complesse.

Amo la lingua Italiana. Avverto l'orgoglio di averla ereditata come mia lingua per nascita.

All'Università scelsi di essere iniziato al suo studio. Ho seguito i corsi di docenti quali Luigi Russo, Giorgio Pasquali, Augusto Mancini, Clemente Merlo.

Sono stati miei compagni di corso alla Normale - e con alcuni di loro ho poi conservato dimestichezza di vita - studiosi quali Scevola Mariotti, Gianfranco Folena, Aurelio Roncaglia, divenuti filologi illustri non meno dei loro maestri.

Oggi, quale Presidente della Repubblica Italiana, avverto l'importanza della nostra lingua, prima di tutto quale componente essenziale di italianità e quindi come elemento fondante dell'unità della nostra Patria, ma anche e non meno quale lingua di cultura in Europa e nel mondo, veicolo della nostra civiltà.

Una lingua che entra nell'animo dello straniero che ad essa si avvicina e che spesso se ne innamora perché la sente capace, forse più di ogni altra, di esprimere con compiutezza, per la sua struttura e per la sua musicalità, sentimenti e stati d'animo.

Penso che potrei fermare qui il mio saluto a questa illustre Accademia.

Quant'altro aggiungerò, vogliate ascoltarlo in questo spirito e soprattutto come espressione del mio fermo convincimento dell'importanza di custodire, di studiare, di far conoscere la lingua italiana, e di apprezzamento per coloro che, come voi, a questo fine, a questa missione si sono dedicati.

Tra il Duecento ed il Trecento i letterati della penisola scrivevano ancora nei propri dialetti. Dalla metà del Trecento, si riconobbero Italiani in Dante, nella sua opera e nella sua lingua.

La *Commedia* si diffuse rapidamente dalle Alpi alla Sicilia e i suoi versi, tradotti in più di settanta lingue e dialetti diversi, hanno imposto al mondo l'immagine dell'italianità.

Un esempio commovente della potenza, tragicamente consolatrice, della *Commedia* e della stessa lingua italiana è contenuto in una pagina di "*Se questo è un uomo*" di Primo Levi.

Nel campo di sterminio di Auschwitz, un giovane alsaziano, che conosceva bene il francese e il tedesco, voleva imparare l'italiano. Levi gli recitò parte del canto di Ulisse.

Il ragazzo, incantato, pregò lo scrittore di ripetere e ripetere ancora la sua recita. Levi credeva di sentire anche lui quelle parole per la prima volta "*come uno squillo di tromba, come la voce di Dio. Per un momento, ho dimenticato chi sono e dove sono*"; gli sembrò "*qualcosa di gigantesco, che io stesso ho visto ora soltanto, nell'intuizione di un attimo, forse il perché del nostro destino, del nostro essere oggi qui*".

Molte delle lingue europee si sono costituite come espressioni della capitale di uno Stato, imposte talora attraverso la forza delle armi. L'italiano, invece, è la lingua di un libro, la *Commedia*, divenuto riferimento

per i letterati di tutta Italia, dal nord al centro, al sud, alle isole. La lingua di un poeta ha unificato la gente italiana nel crogiolo di una medesima cultura, poi di una nazione.

La lingua italiana è stata strumento di cultura straordinario. E' una lingua che ha la capacità di rinnovarsi per aderire alla realtà in continuo divenire e che, al tempo stesso, sa esprimere passioni, sentimenti e stati d'animo in forme immutate.

Se, ad esempio, recitiamo i versi di due poesie, ambedue dedicate all'Italia e scritte a distanza di ben cinque secoli, una dal Petrarca, l'altra dal Leopardi, le leggiamo, le comprendiamo con la stessa facilità. Ciò è possibile perché la lingua italiana, che pure muta in continuazione, è restata la stessa.

Gli studi e le stesse concrete esperienze storiche testimoniano quanto rilievo abbia avuto la comunanza di lingua nel costituirsi delle coscienze nazionali.

Il farsi della lingua e il farsi della Nazione si possono seguire nelle definizioni della parola "*nazione*" presenti nelle diverse "*impressioni*" del Vocabolario della lingua italiana dell'Accademia della Crusca.

Nelle prime tre, tutte del Seicento, la parola indica "*generazioni di uomini nati in una medesima provincia o città*". Nella quinta, ottocentesca, il termine acquista il significato principale di "*Università degli uomini che abitano un medesimo territorio, parlano la medesima lingua, hanno tradizioni conformi e costituiscono un consorzio politico o stato retto da istituzioni comuni*".

Questa Accademia - nel crepuscolo delle fortune d'Italia che seguì agli splendori del Rinascimento - ha saputo elaborare il progetto di un Vocabolario dell'intero corpo di una lingua moderna, modello per tutti gli altri grandi vocabolari d'Europa.

Nel lungo periodo che precedette il decisivo risveglio del primo Ottocento, per molti aspetti la lingua italiana fu l'Italia.

In questa lingua gli scienziati, da Galileo a Volta, formularono le loro grandi scoperte; i poeti, da Tasso a Parini, crearono alti valori d'arte; economisti, filosofi, giuristi, da Verri a Genovesi, da Beccaria a Filangeri fecero valere i diritti della ragione.

Torno al nesso tra lingua e nazione. Questo nesso, colto per tempo da molti pensatori, antichi e medievali, emerge con forza nella riflessione romantica sulla vita e sulla storia dei popoli.

A partire dall'Ottocento, in Europa e in Italia, si affermò il concetto di nazione politica e con esso divenne essenziale il riferimento al valore fondante della lingua. Una lingua, la nostra, che, tuttavia, soffriva della mancanza di coesione e libertà di un intero popolo.

E' questo un altro aspetto del legame con la vita civile: la preesistenza di una lingua comune ha favorito il processo di unificazione politica; allo stesso modo, l'unità politica, una volta realizzata, ha promosso la diffusione dell'italiano tra la popolazione. La storia dell'Italia unita si accompagna a quella della alfabetizzazione di massa.

Non c'è alcun dubbio: un particolare circolo virtuoso si è instaurato tra la vita complessiva del nostro Paese e la vitalità della lingua.

Oggi, le esigenze incalzanti della comunicazione, in termini sociali e tecnologici, pongono problemi non facili di adeguamento dell'uso della lingua e di confronto con le altre tradizioni linguistiche presenti sul nostro territorio: quelle di antica eredità locale e quelle provenienti dall'esterno.

"*Il dialogo delle lingue*" comincia nelle nostre comunità territoriali, testimonianza della straordinaria creatività che si riflette nelle "*parlate locali*" per proseguire nell'Europa e nel mondo.

Nei problemi della lingua si rispecchiano e si riassumono, come sempre, processi più profondi.

Sta a noi scoprire e "*governare*" questi problemi nella società del nostro tempo; sta agli studiosi del linguaggio seguire il prezioso e penetrante filo d'indagine che offre la loro materia di studio; sta alla Scuola, alle Università e alle Accademie, contribuire a tutelare il patrimonio di identità e di valori che nella lingua trova espressione, trasformandolo in strumento di educazione delle persone e delle cittadinanze.

Ripensare alla funzione socialmente aggregante della lingua è un modo per ripercorrere le tappe della

storia della nostra Patria: una Patria che ha saputo superare i confini angusti del nazionalismo per costruire la *"fratellanza tra tutti i popoli dell'Europa, e, per l'Europa, dell'Umanità"* come ci ha insegnato Mazzini.

Un nuovo compito si è ora posto nella Europa unita, non solo per gli specialisti della materia, ma per ogni individuo attento ai fenomeni culturali: come far vivere, senza antagonismi e pur in presenza di una lingua strumentale dominante, oggi l'inglese, le varie lingue nazionali dell'Europa che tende all'unificazione. So che l'Accademia della Crusca è impegnata con le Accademie ed altre istituzioni linguistiche di tutti i Paesi dell'Unione Europea, nell'elaborazione di un programma per una politica linguistica comune. Il dialogo delle lingue deve farci riflettere sulle possibilità che la comunicazione umana offre - ha sempre offerto, se consideriamo il cammino della storia - alle intese, tra i singoli e tra i popoli. Solo nel dialogo, fra i singoli e fra i popoli, si costituisce quell'esperienza umana fondamentale che è la consapevolezza del valore dell'"alterità", il partecipare di ognuno al mondo comune nel rispetto reciproco. La difesa delle lingue nazionali europee non è - e non vuole essere - un atto di campanilismo. La cancellazione delle identità culturali renderebbe passivi, e dunque meno liberi. Le differenze di lingua, di costumi, di tradizioni sono elemento di forza e di vitalità della cultura europea.

Signori Accademici,

stiamo costruendo da 50 anni una comune cittadinanza. Essa sarà sintesi di quei valori che le coscienze europee sentono comuni, che esprimono con parole diverse, ma con uguale intensità e convinzione. L'Italia ha molto da offrire. Chi ha a cuore il progresso e la pace può e deve ispirarsi ai principi del dialogo, del rispetto di chi è diverso da noi. Può e deve adoperarsi per spegnere le intolleranze e le contrapposizioni tra civiltà in nome di una solidarietà fra tutti i popoli che trova la sua ragion d'essere nobile e profonda nella comune condizione umana.

Sono principi che artisti e pensatori hanno espresso nella nostra lingua con sostanziale continuità, codificandoli in secoli di letteratura, arte, filosofia, diritto, scienza. Siamo consapevoli che tali valori devono essere continuamente elaborati attraverso la contemporaneità da noi vissuta, per consegnarli, dotati di rinnovato vigore, alle generazioni dei cittadini europei e del mondo che verranno dopo la nostra. Dobbiamo riscoprire continuamente la bellezza della nostra lingua, le sue straordinarie qualità e, al tempo stesso, dobbiamo ritrovare la passione per quei valori che essa è riuscita ad esprimere così bene, tramandandoli nei secoli.

Nei miei viaggi per il mondo trovo un grande amore per la lingua italiana e il desiderio di conoscerla e di apprenderla.

Soprattutto ai giovani è affidato il compito di far conoscere e diffondere questa lingua insieme ai contenuti estetici ed etici di cui è interprete, per generare in loro stessi la determinazione e il fiducioso ottimismo necessari ad immaginare e realizzare il proprio futuro.

C'è un'identità italiana che è lingua, arte, pensiero e che affonda le sue radici nei secoli.

C'è un filo rosso che parte dagli inizi dell'Ottocento e che lega il Risorgimento alla Resistenza e alla Repubblica, perseguendo due chiari obiettivi: Unità, Libertà.

La memoria quanto mai viva in noi di questa lunga storia anima ed ispira il nostro agire.

[Indice](#)

Regione Toscana 9/4/2002

Il Presidente della Repubblica in visita a Firenze - Il Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi è arrivato nel primo pomeriggio a Firenze dove ha ricevuto l'onoreficienza di Accademico honoris causa dell'accademia della Crusca dal presidente dell'Accademia Francesco Sabatini e dagli altri accademici riuniti in seduta straordinaria. Nel tardo pomeriggio Ciampi visiterà il Museo della Scienza. La giornata fiorentina si concluderà in Prefettura. Il Presidente e sua moglie dormiranno a Palazzo Medici Riccardi. Domani sarà a Prato per la seconda tappa della sua visita in Toscana.

[Indice](#)